

Divina Commedia - Inferno - Canto XVI

Dante e Virgilio vengono accerchiati da 3 anime che si presentano e dimostrano importanti uomini fiorentini.

Il loro comportamento e posizione presa quasi si verifica come un attacco verso Dante ma che si risolve con un rapporto di mutuo rispetto tra gli interlocutori.

Questo conflitto sottolinea l'importanza dello scontro/confronto alla base dell'esperienza umana per sviluppare maggior consapevolezza.

Dante riconosciuto gli uomini che furono, preso dal desiderio si getterebbe tra loro sotto la pioggia di fuoco pur di parlargli e restare ma la paura, che è propria del ragionamento, lo trattiene insieme a Virgilio e questo non gli impedisce di confrontarsi con loro.

*“Lascio la fele e vo per dolci pomi
promessi a me per lo verace duca;
ma ‘fino al centro prima convien ch’i’ tomi”*

Attraverso questa terzina Dante mostra di conoscere la meta e la via che conduce ad essa ovvero Virgilio, la mente, ma è anche consapevole della necessità di discendere fino al centro più denso per potersi liberare ed essere elevato poi verso l'alto.

La fele è proprio il dolore che scaturisce dall'attaccamento alla vita dei sensi ed il simbolo della sua liberazione in atto lo troviamo alla fine di questo canto quando si libera dalla corda, la mette in ordine e la pone a Virgilio (mente) il quale la getta nell'abisso.

A questo segue Virgilio che anticipa *“tosto verrà di sopra ciò ch’io attendo e che il tuo pensier sogna:”* ovvero la formazione e consolidamento dell'Antahkarana.